Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 16 (110) ★★ LUNEDI' 20 APRILE 1959

IL SEGRETARIO DEL P.C.I. PARLA A MILANO SULLA CRISI ATLANTICA

TOGLIATTI: o coesistenza pacifica o prospettiva di sterminio atomico

Dopo il tradimento dei dirigenti cattolici, spetta ai comunisti il compito di salvare l'umanità - La lotta per la pace e contro lo sterminio "II,, è quella che decide - Schiacciante documentazione sulle responsabilità occidentali

MILANO — La folla davanti al cinema Smeraldo ascolta il discorso del compagno Togliatti (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 19 — Dinanzi ad una folla entusiasta che gremiva il teatro Smeraldo e il vasto piazzale antistante, il compagno Palmiro Togliatti ha oggi tenuto l'annunciato discorso sul tema «L'Italia e la crisi della politica atlantica».

La imponente assemblea aperta da un saluto del segretario della Federazione comunista milanese, Cossutta, ha tributato a Togliatti una fumra, affettuosa ovazione.

Egli ha iniziato chiarendo, anzitutto, il motivo per il quale i comunisti considerano urgente ed essenziale una ampia discussione sui temi della politica internazionale ciò è perchè siamo oggi ad un momento critico dei rapporti internazionali. Si attende un incontro dei ministri degli Esteri delle grandi potenze; tutti i temi della politica internazionale si ripropongono propendendo con particolare acutezza. Altri due incontri tra grandi potenze ci sono stati recentemente. Uno, quello di Ginevra, pose fine alla guerra che i francesi conducevano contro il popolo dell'Indocina, mentre l'altro, avvenuto un anno dopo, sui problemi della distensione in Europa, e cioè sulla questione della Germania e su quella della creazione di una zona di sicurezza nel centro del paese europeo, si concluse con un nulla di fatto.

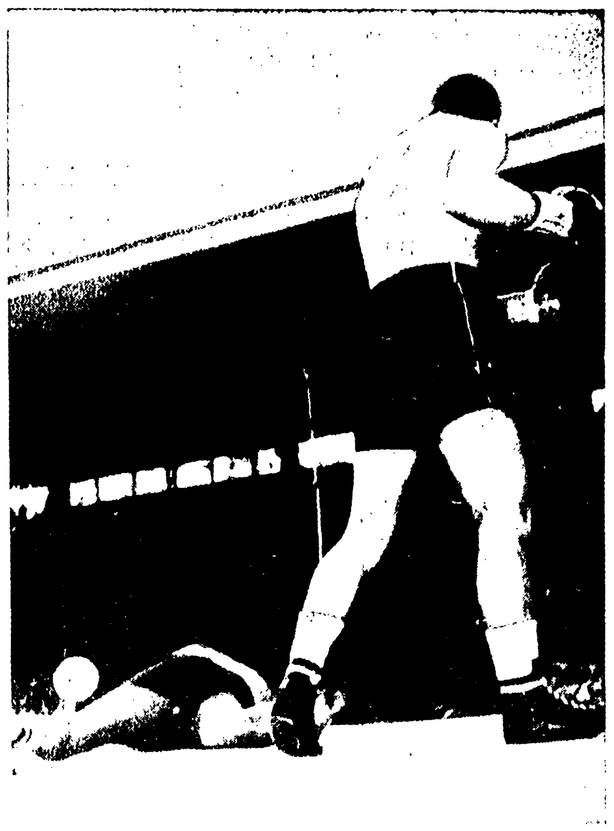
Ciò non sostanziò i fautori di una politica di pace e di distensione: anzi, continue sono state le richieste da parte dei dirigenti del più grande paese socialista del mondo perchè avesse luogo un nuovo incontro della stessa natura. Dal canto loro si muovono grandi masse popolari: si ebbe un'eccezionale plebiscito mondiale, per sollecitare tale incontro e, soltanto in Italia, furono raccolti ben quindici milioni di firme. In occasione del 40 anniversario della Rivoluzione socialista d'ottobre, nel 1957, ancora una volta i dirigenti sovietici manifestarono perchè si addivenisse ad un incontro, perchè cessarono trattati e trattati i temi da cui dipendeva allora, come dicevo oggi, l'acutezza della situazione internazionale, e dal momento del 1957 si succedettero le lettere e dichiarazioni dei dirigenti dell'URSS, dei Soviet e dei rappresentanti delle grandi potenze occidentali per sollecitare un simile incontro.

Ognuna di queste richieste venne respinta. Ma non solo. Vennero fatte fallire con un ultimatum eccedentemente inaccettabile dalla Unione Sovietica, le trattative sul Laos; si arrivò ad negare anche alla richiesta sovietica di accettare le proposte atomiche nonostante la sospensione unilaterale da parte della URSS, e si sono state prodotte nuove esplosioni atomiche; si rifiutò la proposta di permettere l'ingresso della Cina nell'ONU; si è permesso che tutte le proposte sovietiche per il disarmo, dalle esperienze di parte occidentale, fossero respinte; si è fatto sì che la Germania occidentale fosse trasformata in una base di aggressione contro la Repubblica democratica tedesca. Fino a poche settimane or sono la posizione degli occidentali era dunque quella di respingere qualsiasi tentativo di avvicinamento e qualsiasi trattativa, anche se limitata soltanto ad una parte dei problemi che erano in dibattito.

Su questa posizione gli occidentali oggi non possono rimanere. Ecco l'elemento nuovo della situazione internazionale. I dirigenti della politica degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, della Germania occidentale, dinanzi alle proposte sovietiche per trattare e risolvere i problemi della Germania e, in relazione con essi, i problemi della sicurezza dell'Europa e del mondo intiero, non hanno più potuto respingere l'invito che veniva dall'Est.

Siamo oggi a un bivio: o

(Continua in 7 pag. 4 col.)



LA DOMENICA SPORTIVA Vincendo a Bari (mentre il Milan pareggiava con la Spal) la Fiorentina è tornata al fianco dei rossoneri e più che mai incerta si profila dunque la lotta per lo scudetto. Pressoché decisa invece appare la battaglia in coda ove il Torino è rimasto solo a causa della sconfitta di Genova. L'Alessandria (vittoriosa sulla Lazio), la Triestina battuta al Vomero e l'Udinese, costretta al pareggio dalla Roma, rimangono a lottare per evitare la seconda retrocessione. Negli altri incontri da segnalare poi le vittorie della Juve, del Bologna e del Padova sull'Inter, il Lanerossi e la Sampdoria. Sugli altri fronti infine si sono registrati il trionfo di Lui su Marconi nell'incontro valevole per il titolo europeo dei «welters», e i record stabiliti nell'atletica dalla Costa (nei 100 metri piani) e da Sar (nei decathlon). Nella telefoto undicesima ripresa: Marconi al tappeto colpito da un preciso «upperent». Si rialzerà dopo 5 secondi

Il programma cristiano-sociale: autonomia e opposizione alla DC

Le conclusioni della « Costituente » di Palermo - Il discorso con cui Milazzo ha aperto la campagna elettorale - « La DC non ha il monopolio della cristianità »

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 19. — *La nascita dell'Unione siciliana cristiano-sociale è stata ufficialmente proclamata oggi alla fine di due giorni di dibattito dalla Costituente. Tutti i delegati e un folto pubblico hanno accolto con applausi entusiastici l'annuncio. Vi era nella sala un'atmosfera da vespri, dopo decine di interventi pronunciati con il calore appassionato dei siciliani, in cui la DC, e la sua politica sono state letteralmente messe alla gogna.*

E' stata questa, se si può definire in una frase, la costituente della ribellione alla rapacità patita dalla Sicilia alle sopraffazioni del partito dominante, alla corruzione che ha avvelenato per anni l'intero vivere della regione. E non sono concetti questi che così si richiamano, ma bensì cattolici, che hanno tenuto a rivendicare con ostinazione la loro fedeltà alla Chiesa e che proprio perchè avevano creduto nella DC e vi avevano subito, si sentono più profondamente traditi nelle loro aspirazioni e nella loro fede.

«Abbiamo combattuto dentro il partito — hanno ripetuto parecchi delegati — finchè abbiamo creduto che la DC potesse cambiare strada. Ormai è chiaro che essa è diventata il partito dei monopoli, dell'antisicilia. Non potevamo continuare a fare i franchi tiratori, a sentirci umiliati nel nostro onore, dovevamo avere un nostro partito, una nostra tribuna. Ora l'abbiamo. La DC non è più il solo partito cattolico, non ha più il monopolio del cristianesimo, e non può nascondersi dietro le decisioni dei vescovi perchè la nostra politica è cristiana, anzi la sola vera politica cristiana, perchè non sono cristiani la corruzione, la disgregazione del patrimonio ideale ed economico che la DC compie ai danni nostri e di tutta la Italia».

Parole dure, condite spesso da invettive pittoresche, sottolineate da ovazioni continue, che mostrano bene fi-

RUBENS TEDESCHI

Continua in 8. pag. 8. col.)

Problemi economici e elezioni comunali nella settimana parlamentare che si apre oggi

La vittoriosa conclusione della lunga agitazione dei pubblici dipendenti e il grande sciopero nazionale di un milione di metalmeccanici hanno posto in primo piano, negli ultimi giorni della settimana testè conclusasi, i problemi del mondo del lavoro e della condotta economico-sociale del Paese. La conquista della scala mobile (oltre che degli aumenti immediati) da parte degli statali costituisce un fatto politico di grande importanza, ove si pensi alla presente che contro lo istituto della scala mobile era stata in lizza la Confindustria, la quale avrebbe voluto provarne anche gli operai. Il tentativo di scaricare sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della adesione al MEC e delle difficoltà in cui si dibatte il capitalismo italiano ha subito così un buon colpo d'arresto: e la compattezza e l'unità con cui i metallurgici (come già i tessili) hanno scioperato per migliori salari, per un nuovo contratto e per le altre loro rivendicazioni costituiscono un altro sintomo di nuovi rapporti di forza che vanno stabilendosi nel Paese.

Il governo — si osservava ieri nei circoli politici — ha voluto, tuttavia, pur costretto a cedere sulle principali richieste degli statali, confermare il proprio orientamento antipopolare quando si è trattato di reperire i 70 miliardi per la copertura delle nuove spese. Rincarando i tabacchi, il metano, il gas liquido, la margarina, il governo ha proseguito sulla via dell'imposizione indiretta sui consumi, mentre nel campo della imposizione diretta ha compiuto solo lievissimi ritocchi e ha addirittura favorito le società per azioni riducendo l'imposta sulle obbligazioni. L'approdo, tando di un simile orientamento, che il grande padronato e l'alta finanza avanzano ora nuove, pressanti richieste al ministero Segni: chiedono la rapida approvazione della legge (elaborata a suo tempo da Fanfani) che favorisce fiscalmente la fusione e la concentrazione delle società, chiedono l'abrogazione della nominatività dei titoli, chiedono lo sblocco dei fitti e la liquidazione della mozione Gullo che impegna il governo ad indire entro il 10 giugno le elezioni amministrative in tutti i comuni retti tuttora da gestioni commissariali. Vi sono, tra questi, numerosi centri importanti nonchè i capoluoghi di Firenze, Napoli e Venezia.

Nelle città interessate alla fine del regime commissariale il movimento unitario è assai intenso: sui problemi delle amministrazioni locali si realizzano importanti confluenze tra partiti e movimenti che protestano per l'atteggiamento antidemocratico e anticostituzionale tenuto in proposito dalla DC e dal governo. L'agitazione è vivissima a Napoli, a Firenze, Salerno, si è tenuto un grande comizio unitario nel corso del quale hanno parlato esponenti del PCI, del PSI, del PRI, del MPS e del Partito radicale.

L. Pa.

STA PER CEDERE UNA DELLE PIU' GRANDI DIGHE DEL SUD-AMERICA

Un'intera città dell'Uruguay aspetta d'essere sommersa

Tutta la popolazione evacuata - 30 gendarmi, 8 tecnici, 2 giornalisti nella città morta

(Nostro servizio particolare)

MONTEVIDEO, 19. — *La città i paso Los Toros — di quindicimila abitanti — è stata completamente evacuata d'autorità sotto l'incombere della minaccia di un tremendo nemico: l'acqua che preme contro le pur salde strutture della gigantesca diga di Rincon del Bonete, alle cui spalle si estende uno dei più vasti laghi artificiali del Sud-America. La città è deserta e silenziosa, sbarrate porte e finestre, chiusi i negozi. L'unico segno di vita è dato, di tanto in tanto, dal passaggio delle pattuglie della polizia che presidiano la città morta. Un unico ufficio è aperto oltre la centrale di polizia: quello del centro meteorologico per le squadre dei tecnici della diga. L'acqua è già quanto a meno di un metro dall'orlo dell'altissima diga di cemento armato, che si erge per ottantaquattro metri di altezza.*

Paso de Los Toros si trova proprio davanti alla diga, sulla strada che prenderebbero le acque del lago artificiale se l'opera non reggesse. Di qui la necessità di evacuare, con un preavviso di soli due ore, tutta la popolazione.

Nella città sono rimasti trenta gendarmi, otto tecnici degli impianti idroelettrici e due giornalisti, compreso lo scrivente. Ogni tanto si sente uno scroscio: sembra simile a quello degli alberi quando cadono sotto l'ascia di scure dei boscaioli: è il cemento armato della diga che frena, che urta, che cede ed alla pressione delle acque.

Dinanzi all'ufficio telegrafico collegato con il resto del mondo grazie alla volontaria opera di due telegrafisti civili e alla stazione radio campale fornita dall'esercito, sono tre autocarri leggeri e cinque preps. Ogni tanto uno degli autisti sale al posto di guida, gira la chiave d'accensione e mette in moto il motore, lo lascia borbottare per qualche secondo poi spegne e scende dalla vettura. Ha voluto accertarsi che quando sarà necessario il motore partirà. Se non partisse sarebbe probabilmente la morte.

Quanto resisterà ancora la diga? Se le acque che affluiscono nell'enorme lago artificiale a monte dovessero diminuire il flusso probabilmente la diga potrebbe superare questa prova cui è sottoposta dalla furia delle alluvioni, ma se invece l'afflusso delle acque continuerà ancora con il ritmo attuale, in un momento qualsiasi le strutture di cemento armato potranno cedere e le acque spazzeranno via Paso de Los Toros e dilagheranno verso il fondo valle, arrecando nuove distruzione, nuovi lutti.

Questa mattina il capo dei tecnici della centrale idroelettrica, ing. Salvo Consalvo, ha ordinato di escludere le turbine e la centrale ha cessato di erogare energia elettrica. Ciò ha comportato che più i due terzi dell'Uruguay sono senza corrente per gli usi domestici ed industriali, ma si è trattato di una decisione non oltre procrastinabile dato che le turbine in funzione provocavano vibrazioni e tremenite pertanto a pericolo la sicurezza delle installazioni.

Tanto più grave la decisione in quanto l'arresto della centrale ha significato che nella zona non è rimasta neppure la grande idrovora che consente di alimentare la pressione delle acque contro gli argini del fiume d'acqua. Ma Ing. Consalvo ha avuto l'autorizzazione a fermare le turbine direttamente da Montevideo.

Nella stessa capitale una delegazione composta di rappresentanti delle zone allagate hanno domandato urgentemente negli ambienti governativi quali sono le misure da compiere. Le autorità portuali hanno invitato le navi alla fonda a mettere a disposizione i propri fondi per il ricovero dei profughi ammalati.

Nella provincia allagata la situazione diventa sempre più critica perchè le acque sono ormai infette dalle numerose carogne di animali che si vi trovano. In intere zone manca l'acqua potabile e non è nemmeno possibile coprire i pozzi per bollire quella di alimentazione. Il governo di Montevideo ha fatto sapere di essere pronto a fornire un nuovo flagello: tutte le serpenti di ogni specie, molte delle quali velenose, sono state scacciate dalle zone dell'immenso lago delle acque ed hanno cercato rifugio nelle zone emerse, affollate di uomini, donne e bambini malati senza casa. Tra queste persone si sono infiltrati dei banditi, approfittando dell'anarchia [illegible]]

PEDRO LUIS CALVANO

Firmato un documento fra i PC cinese e italiano

I delegati italiani a colloquio per un'ora e mezzo con Mao Tse-dun e Liu Sciao-ci

PECHINO, 19 (E.S.A.) - Il compagno Mao Tse-dun, presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, ha ricevuto questa sera tutti i membri della delegazione del Partito comunista italiano, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria del partito, e formata dai compagni Antonio Roasio, membro della Direzione, Celso Ghini e Luciano Barca, del CC, Maria Michetti della CGC, Gerardo Chiaramonte e Giuseppe Boffa. Mao Tse-dun, che, insieme con altri dirigenti del Partito comunista cinese, attendeva i delegati italiani all'ingresso del padiglione dove l'incontro doveva aver luogo, li ha trattenuti a cordiale colloquio per un'ora e mezzo. Al termine dell'incontro è stato firmato il documento conclusivo dei colloqui fra i due partiti, il cui testo «l'Unità» pubblicherà nei prossimi giorni.

La firma è stata apposta al documento da Ten Hsiao-pin, segretario generale del Comitato centrale del PC cinese, e da Pajetta, alla presenza di Mao Tse-dun e di Liu Sciao-ci, vice-presidente del Comitato centrale, mentre fotografi e operatori cinematografici riprendevano la scena. Erano presenti anche i compagni Peng Gen, membro dell'Ufficio politico, Uan Cia-sian, membro della segreteria, Yan Sciao-kun, membro candidato della segreteria, Liu Nin-yi, membro del Comitato centrale, i quali avevano anche assistito all'incontro con il compagno Mao Tse-dun.

Una cordiale stretta di mano tra Ten Hsiao-pin e Pajetta ha concluso la cerimonia, al termine della quale sono seguiti ancora alcuni minuti di cordiale colloquio. Il compagno Mao Tse-dun ha rivolto il suo saluto al compagno Togliatti, al compagno Longo e a tutti i compagni del Comitato centrale del PCI.

Stamattina e ieri, la delegazione italiana aveva avuto altri colloqui con il ministro dell'agricoltura, con i compagni responsabili delle commissioni di organizzazione e della propaganda del Comitato centrale e con il compagno Po Ifan, presidente della Commissione statale di pianificazione e vice-primo ministro.

Appello a Gronchi del Consiglio nazionale della pace contro l'installazione delle basi per missili in Italia

Grande manifestazione popolare a Roma - I discorsi di Luzzatto, del Pandit Malvaya, di Bartesaghi e Spano

Una grande manifestazione popolare di protesta contro l'accettazione dei missili americani da parte del governo italiano ha avuto luogo ieri mattina al teatro Adriano di Roma, al termine della riunione del Consiglio nazionale della pace. Alla grande folla convenuta nel teatro, hanno parlato l'on. Luzzatto, l'on. Bartesaghi, il sen. Spano segretario nazionale del Movimento della pace, l'indiano Pandit Malvaya membro del Consiglio mondiale, e il sen. Donini, che ha presieduto la riunione insieme con tutti i membri del Consiglio. La grande assemblea ha reso omaggio alla memoria di due cittadini caduti dieci anni fa nella lotta per la pace, Eugenio Tosiatti, a Terni e il bracciante Rosario Ardizzone, a Palermo, ed ha più volte interrotto gli oratori, chiedendo a gran voce le dimissioni del ministro degli Esteri, Pella, responsabile di avere brutalmente svelato, con le sue famigerate dichiarazioni la sostanza della politica estera del governo presieduto dall'on. Segni. A conclusione della manifestazione l'assemblea popolare ha approvato un messaggio al Presidente della Repubblica contro l'installazione di missili sul territorio italiano, e il documento conclusivo dei lavori del Consiglio nazionale della pace.

Alla presidenza della manifestazione: Spano, il Pandit Malvaya, Luzzatto e Donini

L'appello al Presidente della Repubblica, contro l'installazione in Italia di basi per missili atomici, stranieri, con la minaccia al comando esclusivo sul [illegible] nazionale, compromette la sovranità del nostro Stato, che è inalienabile come la libertà civile dell'intero [illegible]

«Il patto atlantico — prosegue l'appello — non è più lo stesso. Inoltre, mentre si sono gli atti del governo ha ottenuto di poter pervenire richiamandosi [illegible] installazione di armi ed armamenti [illegible] militari stranieri in un Paese indipendente, non concordata col

(Continua in 8. pag. 7. col.)